

# Ipo. Il veicolo raccoglie 50-60 milioni per spendere un'acquisizione

## La Spac «Made in Italy 1» si prepara per Piazza Affari

**Giovanni Vegezzi**  
MILANO

Come un investimento di private equity, solo che l'Ipo avviene ancor prima di scegliere la società obiettivo. Made in Italy 1 ha presentato ieri il proprio progetto di quotazione su Aim Italia (la piattaforma per le Pmi di Piazza Affari) e prevede lo sbarco sui listini entro giugno. Si tratta della prima Spac (Special purpose acquisition company) di diritto italiano, praticamente una società veicolo che si presenterà agli investitori con un unico obiettivo: quello di concludere entro 24 mesi l'acquisizione di una quota di minoranza di pmi, con un valore compreso fra i 100 e i 300 milioni di euro. «Ci sentiamo come dei cacciatori che fino a ieri, nel private equity e nell'investment banking, utilizzavano l'arco e le frecce. Ora, con la

Spac è come se avessimo in mano un fucile a ripetizione» ha commentato Matteo Carlotti, amministratore delegato della nuova realtà e promotore dell'iniziativa insieme a Simone Strocchi (anch'egli con la carica di a.d.) e a Luca Giacometti, presidente.

Made in Italy 1 sbarcherà su Aim dopo aver raccolto da investitori professionali una cifra compresa tra i 50 e i 60 milioni di euro grazie all'aiuto del global coordinator Intermonte Sim e **Centrobanca**, la banca d'affari del gruppo Ubi che ricopre anche il ruolo di Nomad. A questo punto una volta identificata la società obiettivo e approvata dall'assemblea la fusione, Made in Italy 1 cambierà ragione sociale, prendendo il nome dell'azienda target.

L'idea, ha spiegato Luca Giacometti, è quella di presentare una

proposta ai soci «già entro Natale»; in quel frangente, comunque, gli investitori di Made in Italy 1 saranno liberi di votare no alla fusione e vedersi restituire i propri soldi. Fino all'approvazione dell'operazione, infatti, i sottoscrittori avranno in mano azioni e warrant che corrispondono alla cassa della società.

Dal canto loro i promotori, tutti con una lunga esperienza nel private equity apporteranno fin da subito 1,5 milioni di capitale di rischio ottenendo in cambio azioni non quotate e prive del diritto di voto. Il loro guadagno avverrà solo in un secondo momento, dalla conversione dei titoli in azioni ordinarie, un processo subordinato al successo dell'iniziativa e legato alla crescita di valore del titolo nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

